

Mohammed Attot

È stato visto vivo 6 mesi fa. Perché sia in carcere da anni nessuno lo sa

Bahaa Joughel

Fu arrestato nel 2002. Due mesi fa la prima telefonata alla moglie

«Palestina» e il carcere di Sednaya. Finalmente nel novembre del 2005 telefonò alla famiglia in Turchia e disse che era stato rilasciato. Ma il 6 luglio dell'anno seguente fu arrestato nuovamente. Alla sua famiglia è stato concesso il permesso di visita nel 2008 - ma quando scoppiò la rivolta nel carcere di Sednaya il permesso venne revocato.

Un ex detenuto ha confermato di aver visto Mohamed Attot nel carcere di Sednaya sei mesi fa - e pertanto, come nel caso di Bahaa Joughel, per lo meno sappiamo che è ancora vivo. Nessuna accusa. Nessun processo. La moglie turca, Laila, dichiara solo che suo marito «ha subito le peggiori torture» durante il primo periodo di carcerazione che lo hanno distrutto fisicamente e psicologicamente. Dopo la morte di Assad, nel 2000, suo figlio Bashar, ora diventato presidente, ordinò di porre fine alle torture più brutali praticate durante il regime di suo padre. Se questo provvedimento fosse arrivato prima, Mohamed Attot si sarebbe risparmiato molte sofferenze.

La moglie Laila dice che quando gli ha parlato durante il breve periodo di libertà «abbiamo comunicato piangendo». Sua sorella le ha fatto sapere che il nome di Attot figura in un elenco di una organizzazione umanitaria siriana e che in questo elenco Mohamed Attot viene indicato come cardiopatico e condannato a 15 anni di reclusione. Per aver disertato agli inizi degli anni 80 quando faceva parte dell'esercito siriano? Nessuno lo sa.

Ho contattato le famiglie e in Pakistan ho avuto modo di incontrare Hasene, una delle figlie di Attot che si è trasferita in Pakistan. Bahaa Joughel è suo zio ed entrambe le famiglie si sono rivolte ad associazioni attive nel campo della tutela dei diritti umani per essere aiutate. Hasene mi ha detto solamente che crede nei diritti umani e nel lavoro di queste organizzazioni e che lei e la sua famiglia non hanno mai smesso di sperare.

Tutte persone di grande coraggio. Ma a noi importa qualcosa?

(c) The Independent.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

→ **Discorso del presidente** ai cadetti dell'Accademia di West Point

→ **Anticipati i temi** del rapporto sulla strategia di sicurezza nazionale

Obama: se non ci isoliamo in Afghanistan vinceremo

L'opposto di Bush: dagli attacchi preventivi alla prevenzione degli attacchi. Parlando ai cadetti dell'accademia di West Point, Obama anticipa i temi del documento sulla strategia di sicurezza nazionale che presenterà a giorni.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Ribaltone strategico a West Point. Nello stesso luogo in cui George W. Bush illustrò la dottrina del colpo preventivo, Obama spiega ai cadetti dell'Accademia di West Point che gli Usa intendono piuttosto agire per prevenire gli attacchi nemici. Preferendo un'intensa opera di intelligence e un'azione diplomatica condotta in concertazione con gli alleati e la comunità internazionale, ad interventi militari unilaterali.

Il suo predecessore parlò a West Point il primo di giugno del 2002. Nove mesi dopo le truppe americane invadevano l'Iraq per togliere a Saddam armi di sterminio che non possedeva, e distruggere inesistenti covi di integralisti islamici armati. Finì come sappiamo, con il rovesciamento della dittatura, ma anche

Bush

Otto anni fa nello stesso luogo difese la dottrina degli attacchi preventivi

con centinaia di migliaia di morti, il caos, la proliferazione delle bande qaediste, il rischio della disintegrazione nazionale evitato per un pelo. Il contingente americano è ancora là, ma Obama ha confermato ieri che sarà rispettato il calendario del progressivo ritiro. Le nostre truppe «metteranno fine questa estate alla missione di combattimento in Iraq».

L'AVVENTURA DEI NEO-CON

L'avventura bellica mesopotamica fu l'esatta applicazione della sciagurata dottrina strategica dei neo-con Repubblicani. Obama fu tra i leader Democratici quello che più coerente-



Foto Reuters

La cadetta Elizabeth Anne Betterbed saluta il presidente Obama

mente vi si oppose fin dall'inizio. Oggi gli Stati Uniti, sotto la sua presidenza, sono impegnati in un altro conflitto, iniziato da Bush in risposta agli attentati dell'11 settembre 2001.

Non una guerra preventiva in questo caso, bensì la risposta ad un'aggressione. In Afghanistan Obama ha moltiplicato l'impegno e rafforzato la presenza militare Usa, ma questo non equivale a un'adesione ai principi strategici del predecessore. Ci sono differenze sostanziali. Maggiore coinvolgimento degli alleati, attenzione ad evitare massacri «collaterali» di civili, uno sforzo per capire la cultura e la società locali. Tutto ciò che la destra considerava inutili orpelli insomma.

Continuiamo a combattere in Afghanistan «perché le trame (ostili) persistono tuttora», afferma Obama a West Point. Al Qaeda da quell'area continua a rappresentare una minaccia per gli Usa e per il mondo. Il capo della Casa Bianca non si illude che la ricetta della collaborazione multilaterale sia la panacea ai mali del pianeta, eppure ritiene che l'iso-

lamento elitario sia uno sbaglio. «Abbiamo una chiara visione delle lacune del nostro sistema internazionale - dice - ma l'America non ha avuto successo quando si è sottratta ai flussi della cooperazione». Inoltre «il peso dei problemi di questo secolo non può ricadere tutto unicamente sui nostri soldati, e nemmeno sulle sole spalle dei cittadini americani».

GIORNI DIFFICILI

Obama parla di Afghanistan ad ufficiali neodiplomati che proprio in quel Paese potrebbero essere inviati nei prossimi mesi. Là «ci attende una dura battaglia - dice-. Abbiamo sostenuto l'elezione di un governo sovrano e dobbiamo rafforzare il suo operato. Ci aspettano sicuramente giorni difficili, ma non ho dubbio sul successo finale».

Quasi a confermare le sue parole, nello stesso momento in cui Obama parlava a West Point, una base Usa veniva attaccata dai talebani a Kandahar. Secondo le prime notizie i feriti sono almeno quattro.❖